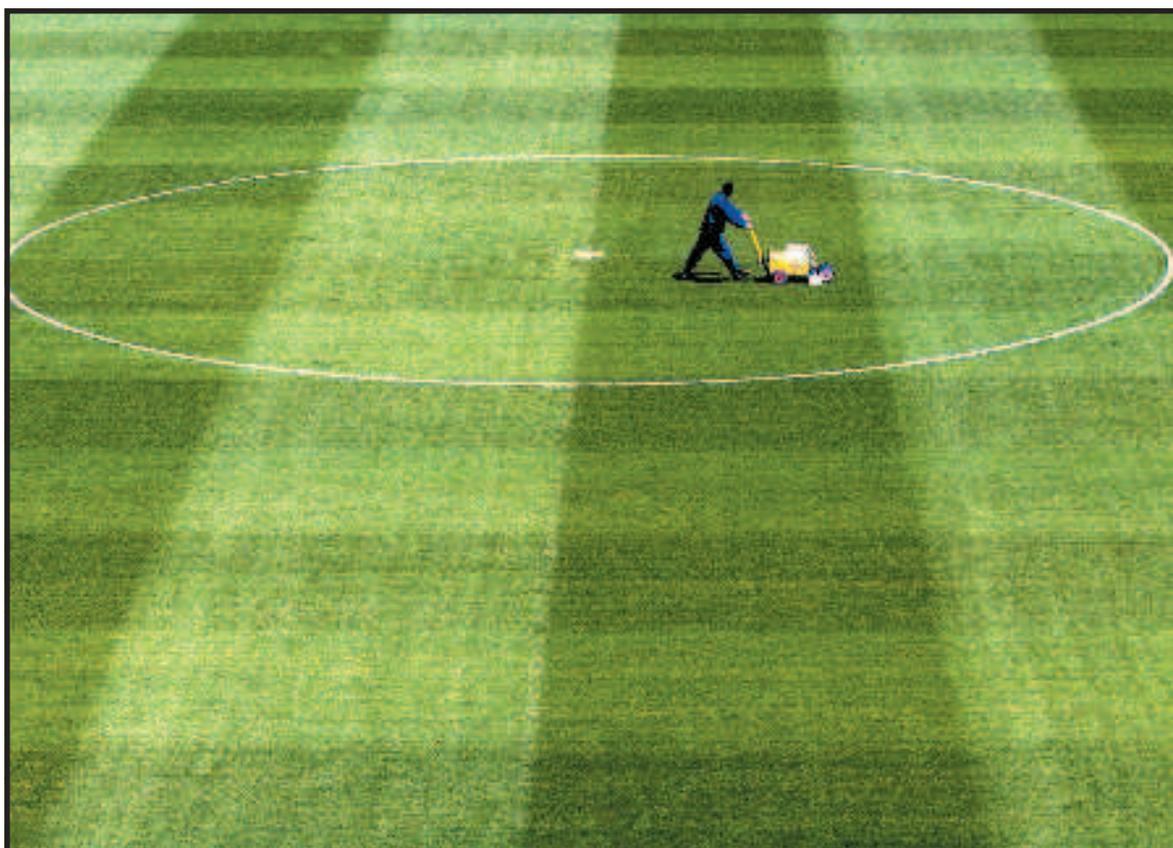


La parola è

PRATO

Quello
spicchio
di paradiso
verdeDARWIN PASTORIN
GIORNALISTA E SCRITTORE

Resta la memoria dei sogni che abbiamo sognato, che hanno cullato i nostri giochi di bambini. Con tenerezza, riprendo me stesso fanciullo per mano, un ragazzino che, su quei prati che erano ancora prati, urlava ai suoi amici "io sono Garrincha", e con il numero sette che mia madre mi aveva cucito sulla maglietta inseguivo un pallone e la vita». Così scrivevo celebrando Mané, l'angelo dalle gambe storte, il campione che con una sola finta scrisse le più belle, tragiche, poetiche storie di calcio. Sui prati, quando esistevano per davvero i prati, si consumavano le nostre speranze, cercavamo di dribblare l'angoscia, le prime malinconie. La nostra California erano quei prati, i prati delle affannate partite sino al frantumarsi della sera, i primi baci da non dormirci più la notte, i libri letti con passione, con disperazione, nella solitudine di una panchina. E ci accompagnava il tintinnio di quei versi, dal Diario d'Algeria (Sainte-Barbe du Thélât, maggio 1914): «O tu così leggera e rapida sui prati / ombra che si dilunga / nel tramonto tenace». I versi di Vittorio Sereni, un gigante del nostro Novecento. Oggi che i prati sono passato remoto, che le città impongono i loro muscoli di cemento, i loro labirinti di paure, ci consola quel tempo, in cui Vladimir Caminiti, inviato e poeta, invitava noi ap-



Sembra un'arte metafisica la regolarità delle fasce del tappeto erboso di un campo di calcio: luogo di epopee e miti. Sotto un giocatore di golf, sport da prato tosato e che richiede molto meno sudore del football



prendisti cronisti a cominciare il resoconto della partita «dal verde del prato e dall'azzurro del cielo». E Osvaldo Soriano, bracconiere di tipi e personaggi, centravanti in Patagonia e poi narratore per sempre, rileggeva così la sua giovinezza: «Mi ricordo i tempi in cui abbiamo cominciato a rotolare insieme, la palla e io. È stato su un prato di Rio Cuarto de Cordoba, dove ho scoperto la mia vocazione di attaccante».

I colori dei prati. Nelle canzoni. Verde, per Gianni Morandi e per la superba interpretazione di Joan Baez: «C'è un grande prato verde / dove nascono speranze / che si chiamano ragazzi / Quello è il grande prato dell'amore». Bianco, per Fabrizio De André: «Sale la nebbia sui prati bianchi / come un

Il melodramma

ORFEO ED EURIDICE ■ «In questo prato adorno / ogni selvaggio Nume / sovente ha per costume / di far lieto soggiorno». Così cantano i pastori nel libretto usato da Monteverdi nel 1607.

La canzone / 1

UN MONDO D'AMORE ■ «C'è un grande prato verde / dove nascono speranze / che si chiamano ragazzi / Questo è il grande prato dell'amore». Era il 1967, l'interprete era Gianni Morandi.